

PROGETTO ANTROPOLOGICO ALLE CUCINE POPOLARI

RACCOLTA DEGLI ABSTRACT DELLE INTERVISTE
ALLE OSPITI E AGLI OSPITI DELLE CUCINE POPOLARI

SOMMARIO

ABSTRACT DELLE INTERVISTE ALLE CUCINE POPOLARI DI BATTIFERRO	3
Intervista 1.....	3
Intervista 2.....	4
Intervista 3.....	4
Intervista 4.....	5
Intervista 5.....	5
Intervista 6.....	6
Intervista 7.....	6
Intervista 8.....	8
Intervista 9.....	8
Intervista 10.....	8
Intervista 11.....	11
Intervista 12.....	12
Intervista 13.....	12
ABSTRACT DELLE INTERVISTE ALLE CUCINE POPOLARI DI SAFFI.....	13
Abstract 1	13
Abstract 2	14
Abstract 3	14
Abstract 4	16
Abstract 5	18
Abstract 6	19
Abstract 7	20
Abstract 8	20

PROGETTO ANTROPOLOGICO ALLE CUCINE POPOLARI

ABSTRACT DELLE INTERVISTE ALLE CUCINE POPOLARI DI SAN DONATO	22
Abstract 1	23
Abstract 2	23
Abstract 3	24
Abstract 4	24
Abstract 5	25
Abstract 6	25
Abstract 7	26
Abstract 8	27
ABSTRACT DELLE INTERVISTE ALLE CUCINE POPOLARI DI SAVENA.....	29
Intervista 1.....	30
Intervista 2.....	30
Intervista 3.....	32
Intervista 4.....	33
Intervista 5.....	34

ABSTRACT DELLE INTERVISTE ALLE CUCINE POPOLARI DI BATTIFERRO

Le interviste di seguito riportate sono state condotte dagli studenti del corso di Metodologie della Ricerca Etnografica con l'obiettivo di comprendere l'opinione degli ospiti del servizio offerto dalla mensa popolare di Cucine Popolari nella sede di Battiferro. Le interviste hanno evidenziato come si sia apprezzato il servizio sia livello di assistenza materiale sia nelle forme maggiormente intangibili che relazionali. La mensa si configura, infatti, anche come un luogo dove – seppure non sempre senza criticità – si possono creare momenti di socialità sia con gli altri ospiti che con i volontari. Si è messo in luce come, un'esigenza nata per il Covid -19, come il pranzo d'asporto sia stata gradita per la flessibilità maggiore che garantisce, soprattutto dalle persone con una famiglia.

Intervista 1

L'intervistato/a parla della sua esperienza come ospite di Cucine popolari. Durante l'intervista più volte è emersa la sua gratitudine nei confronti di questa associazione, del servizio e dei suoi volontari che definisce “angeli”. Niente da segnalare riguardo spazi, orari e qualità del servizio fornito: per quanto riguarda i pasti, l'intervistato/a ha solo enunciato la sua difficoltà per quanto riguarda la conserva alimentare. Emergono ingenti problematiche riguardo ai rapporti tra gli ospiti; l'interlocutore/trice ha definito “aleatoria” la relazione con “quella gente” e questo si discosta dalla mission iniziale di Cucine Popolari. Questa aleatorietà dipende dalla non accettazione delle differenze culturali tra i vari fruitori del servizio e un diffuso pregiudizio che ci sia gente poco affidabile. L'ospite riporta la presenza di terzi indefiniti che si lamentano del servizio e di frequenti litigi riguardanti l'ordine di consegna dei biglietti per la distribuzione. Poca necessità di ritornare a mangiare a tavola; si preferisce la modalità d'asporto perché rende più libera la gestione del cibo durante l'arco della giornata: dopo il covid, si preferisce forse un ritorno alla libertà rispetto ad un ritorno alla socialità del pranzo insieme. In generale, si apprezza il fatto che Cucine popolari, rispetto ad altri centri di distribuzione cibo, alleggerisca la questione burocratica del tesseramento (ad esempio non rinnovando tutti i mesi la tessera) e favorisca, attraverso l'asporto, la sicurezza del servizio di distribuzione rispetto ad altri luoghi di condivisione dei pasti dove magari si tende ad accogliere persone solo fino ad esaurimento coperti. Inoltre, l'ospite afferma di aver partecipato ad alcuni degli

eventi organizzati da Cucine popolari; questi eventi sono piacevoli momenti di socializzazione anche se favoriscono più che altro il rafforzamento del tessuto sociale interno (relazioni tra volontari) e degli scambi comunicativi tra ospiti culturalmente affini. Indagando su una qualche forma possibile di restituzione del servizio fornito, l'interlocutore ha voluto chiarire la propria condizione di difficoltà e della necessità primaria di raggiungere una propria stabilità economica.

Intervista 2

Dall'intervista emerge come prima cosa la riconoscenza dell'utente verso le Cucine Popolari, per le quali esprime una grande gratitudine: "La Cucina Popolare veramente c'ha salvato, è una boccata d'aria per noi." Un secondo aspetto rilevante è la socialità: nonostante nella sede di Battiferro delle Cucine Popolari il servizio post pandemia da Covid-19 sia solo d'asporto, le Cucine vengono percepite e vissute come mensa sociale, come spazio di aggregazione e di comunità che parte dalla sede ma si espande in occasione di eventi come il pranzo a FICO o nella pizzeria Pizza Casa. Apprezzato è soprattutto il cibo servito, del quale l'intervistata e la sua famiglia sono molto contenti, infatti, secondo lei recentemente è anche migliorato.

Intervista 3

L'intervista, svolta con un'ospite delle Cucine Popolari, ha avuto una durata di due ore e ha spaziato tra diversi temi. Durante il mio primo sopralluogo nella sede in questione avevo già avuto la possibilità di conoscere l'intervistata, con cui avevo intrattenuto una prima conversazione. Abbiamo successivamente parlato anche durante il mio secondo sopralluogo e in occasione di un incontro casuale. Questa conoscenza previa tra me e l'intervistata, se pur minima, ha influito sullo svolgimento dell'intervista. I temi affrontati si sono distanziati spesso e volentieri dal tema principale, spaziando verso il racconto di problematiche più intime e personali. Rispetto all'obiettivo condiviso, il dato che emerge con più forza è sicuramente l'apprezzamento del servizio nelle sue forme più intangibili e relazionali oltre che di assistenza materiale. Dalle parole dell'intervistata si comprende come Cucine Popolari rappresenti un punto fermo relazionale nella sua vita, costellata negli ultimi anni da eventi particolarmente complicati e dolorosi. Il momento stesso dell'intervista, oltre che occasione di dialogo e di sfogo, è stato dunque vissuto come un modo per "restituire" l'aiuto ricevuto dai volontari di Cucine Popolari.

Intervista 4

In questo breve resoconto riporto la trascrizione di due interviste condotte tra la giornata del 20 e del 28 di aprile, al fine di indagare che cosa pensano gli ospiti del servizio offerto da Cucine Popolari. L'idea iniziale era quella di condurre una sola intervista ma, in seguito ad un imprevisto, ho rivisto la persona che avevo intervistato e da lì è nata l'opportunità di un'altra intervista. Nel complesso le due interviste risultano essere entrambe ricche di dettagli riguardanti la vita personale e la quotidianità della persona con la quale ho parlato; si è invece rivelato più difficile mantenere il focus sul tema delle Cucine popolari. Un punto molto interessante è la differenza tra le due interviste: nella prima il dialogo è carico di silenzi e non si sbilancia molto rispetto alle sue impressioni su Cucine popolari e i volontari che ci lavorano. Nella seconda intervista, invece, si percepisce un cambiamento importante, non solo per quanto riguarda il contenuto dell'intervista, ma anche per quanto riguarda il clima che si è venuto a creare. In generale la persona con la quale ho condotto le interviste si ritiene soddisfatta del servizio d'asporto offerto da Cucine Popolari, tanto che continuerebbe ad usufruire di questo servizio anche quando si tornerà a mangiare in presenza. La qualità del cibo è sicuramente molto apprezzata, soprattutto se comparata con le altre mense che ha frequentato. Qualche dubbio vi è invece sul ritorno in presenza e sulla questione della quantità del cibo che viene distribuito: "Tanto, adesso che mangio poco, il pasto che prendo lo divido per pranzo e cena [...] lo stomaco s'è ristretto molto". Diversi problemi sono emersi anche per quanto riguarda il rapporto con gli altri ospiti delle Cucine.

Intervista 5

La presente intervista si tiene nella sede di Cucine popolari in via Battiferro. Come accordato, l'obiettivo dell'intervista consiste nel comprendere, creando uno spazio dialogico sicuro e non rigidamente strutturato, cosa pensano gli ospiti di Cucine popolari rispetto alla loro personale esperienza di frequentazione della mensa.

Dall'intervista condotta emergono dei toni complessivamente positivi nei confronti di Cucine popolari. I temi toccati sono la qualità del cibo, l'organizzazione degli spazi e degli orari, e successivamente l'aspetto relazionale e sociale dell'ambiente.

La persona intervistata esprime un giudizio pienamente positivo nei confronti degli orari. Ammette che la qualità del cibo potrebbe essere migliore, riconoscendo tuttavia che la mensa si impegna a offrire ciò che ha a disposizione e che spesso si tratta di gusti personali; per il resto, accetta volentieri quello che c'è ed esprime più volte gratitudine nei confronti del supporto materiale che i volontari e

le volontarie riescono a dare. Afferma inoltre di aver visto un miglioramento del servizio da quando sono stati introdotti i biglietti, raccontando della confusione che spesso si veniva a creare fuori dell'ingresso e facendo successivamente intendere che qualche conflitto si ripresenta tra gli ospiti per quanto riguarda l'autogestione della fila e il rispetto dell'ordine di arrivo. Gli spazi interni risultano agevoli e l'ospite ribadisce in più occasioni la comodità e la preferenza dell'asporto, rispetto a un possibile ritorno ai tavoli. Tuttavia, lo spazio esterno risulterebbe disagiata ed esposto durante l'inverno e in casi di pioggia e maltempo, proponendo dunque l'idea di un riparo che possa essere funzionale in queste occasioni.

Intervista 6

L'obiettivo dell'intervista era capire che cosa pensasse l'interlocutrice di Cucine Popolari, durante il nostro scambio è emerso l'alto grado di soddisfazione del servizio di cui usufruisce ed è stato evidenziato in diversi punti l'importanza che i volontari e Morgantini hanno per lei come supporto emotivo. Inoltre, ha evidenziato come, soprattutto nel momento d'attesa, si crei una dimensione di condivisione e chiacchiere con gli altri ospiti, quando domandato se questa socializzazione proseguisse anche al di là della dimensione di Cucine Popolari ha negato, riportando che la sua sfera di socializzazione primaria si svolge all'interno del suo condominio. Racconta di una grande confidenza anche con i volontari, ma una difficoltà di genere nell'interagire al di là della Cucina Popolare. Infine, si riporta un desiderio di tornare a mangiare in presenza, ma con mantenimento della modalità mista per poter scegliere di volta in volta.

Intervista 7

L'intervista che segue è stata condotta presso la sede di Cucine Popolari in via del Battiferro, nel quartiere Navile di Bologna. L'individuo intervistato frequenta l'associazione da circa due mesi, prendendo per conto di un ospite, suo parente, le sportine a lui assegnate. Sia l'intervistato che l'ospite frequentano l'associazione dal 2022, non avendo dunque avuto modo di frequentare la Cucina nel periodo in cui offriva agli ospiti non solo aiuti prettamente alimentari ma anche relazionali. Dalle domande poste all'intervistato, aventi come obiettivo di ricerca comprendere cosa effettivamente gli ospiti pensano di Cucine Popolari, sono emersi diversi punti degni di attenzione. Anzitutto è possibile affermare, rispetto all'intervista qui presentata, che la realtà sociale di Cucine Popolari è percepita in termini generalmente positivi. Nello specifico, viene apprezzato l'aiuto alimentare che le Cucine offrono ai propri ospiti. La salienza dell'aiuto alimentare è di interesse, dal momento che la

dimensione sociale non è, almeno in questo contesto, percepita. Effettivamente la percezione di un aiuto di natura non solo alimentare, ma anche socio-relazionale è divenuta, a partire dalla pandemia di Covid-19, più difficile a causa delle nuove modalità di erogazione e fruizione del cibo. Se prima era infatti possibile per gli ospiti di Cucine Popolari pranzare in sede, ad oggi l'unica modalità di erogazione prevista nella sede del Battiferro è quella d'asporto. Se prima, dunque, era possibile, attraverso l'esperienza situata della condivisione del cibo e della condivisione del proprio tempo creare, effettivamente, una comunità in grado di offrire una risposta alle esigenze relazionali degli ospiti di Cucine Popolari, ad oggi tale processo di "koinopoiesi" pare più difficile da compiere seguendo le esperienze del passato. In riferimento all'intervista, si sottolinea come il rapporto, sia con i volontari che con gli ospiti, sembri superficiale e molto formale. Una possibile alternativa, emersa nel corso dell'intervista ed anzi suggerita dallo stesso intervistato, potrebbe essere quella di organizzare attività parallele a quelle di tipo strettamente alimentare, ludiche ad esempio, cercando di coinvolgere gli ospiti alla partecipazione. Chiaramente si tratta di un compito difficile, dal momento che ciò richiederebbe un ulteriore impegno da parte dei volontari. Cionondimeno, se la sede di Cucine Popolari del Battiferro vuole, considerando le circostanze attuali, continuare ad offrire una risposta ai bisogni non solo alimentari, ma anche di socialità dei propri ospiti, è necessario pensare a modalità alternative di "costruzione" di comunità, fondate su un "fare qualcosa" insieme. Peraltro, nel compiere tali riflessioni, è necessario tenere in considerazione come i bisogni di socialità possono variare anche a seconda dell'età e delle condizioni familiari e sociali del singolo ospite. Detto ciò, non sorprende che la principale problematica emersa nel corso dell'intervista inerente alle Cucine sia legata alla dimensione alimentare. Nello specifico, viene fatto notare come, in alcuni periodi, i cibi siano più o meno sempre gli stessi, mentre si apprezzerrebbe una maggiore varietà. Ulteriore dato in qualche modo "problematico" è legato alla distribuzione dei bigliettini d'ingresso, che può essere fonte di tensione soprattutto quando gli ospiti dicono, mentendo, di essere arrivati prima di altri. Infine, emerge dall'intervista la necessità, per alcuni ospiti (magari con problemi motori o di deambulazione), di disporre di sedie nell'attesa di essere chiamati all'interno della struttura per ricevere le rispettive sportine. Ad ogni modo, nonostante queste circoscritte problematicità di natura organizzativa, viene sottolineata la cordialità e la gentilezza della stragrande maggioranza dei volontari, e apprezzato l'aiuto che essi offrono. Inoltre, è molto apprezzata la quantità di cibo offerta e il suo sapore.

Intervista 8

Il seguente lavoro, compartecipe ad altri, è stato elaborato nel contesto di un progetto accademico. Il suo intento è quello di esplorare bisogni e necessità di coloro che usufruiscono del servizio gratuito di mensa promosso da Cucine Popolari, la nostra committenza. Per una maggiore comprensione è stata co-prodotta una traccia d'intervista finalizzata ad indagare alcuni nuclei d'interesse: organizzazione, alimentazione e socialità. L'intervista, almeno nel seguente caso, ha avuto un esito positivo in quanto ha fatto emergere alcuni fattori rilevanti alla fidelizzazione nei confronti di Cucine Popolari quali attenzione e rispetto, inoltre ha permesso una migliore consapevolezza metodologica da parte dell'intervistatore.

Intervista 9

L'intervista si è svolta in seno ad un più ampio progetto con Cucine Popolari con l'obiettivo di avere i riscontri diretti degli ospiti riguardo l'attività di distribuzione dei pasti. L'interlocutore ha confermato una frequenza giornaliera al servizio di Cucine Popolari manifestando un senso di grande soddisfazione per la qualità dei pasti e di gratitudine nei confronti dell'intera organizzazione e dei volontari. Non ha evidenziato alcuna criticità riguardo gli spazi, il servizio o la numerosa fila di attesa che si crea all'ingresso della struttura. Ha raccontato di aver conosciuto Cucine Popolari agli albori del periodo Covid, tramite un'amica, e di aver trovato in questo servizio una soluzione quotidiana alla necessità di mantenere la famiglia ed uno spazio di condivisione nei momenti di attesa. Nonostante la risposta positiva alla domanda sull'eventualità di partecipare a Cucine Popolari come volontaria, fra le parole dell'ospite è trapelata la necessità di dover organizzare la giornata (compreso il momento per prendere i pasti a Cucine Popolari) in relazione alla famiglia da accudire. Per questo stesso motivo dice di apprezzare e preferire la possibilità del pasto d'asporto.

Intervista 10

L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di comprendere, tramite la conduzione di interviste semi-strutturate, l'opinione riguardo a Cucine Popolari da parte degli ospiti che frequentano le quattro sedi operanti nei rispettivi quartieri del comune di Bologna (Battiferro/Navile, San Donato, Saffi/Porto-Saragozza e Savena). La scaletta delle domande dell'intervista è stata prodotta a partire dalle proposte dei singoli studenti che hanno aderito al progetto, le quali sono state aggregate successivamente in proposte di gruppo, ed infine ricondotte ad un unico modello sotto la supervisione

della Docente. In questo processo di raffinazione è stato tenuto conto delle specificità delle varie sedi, predisponendo all'occorrenza domande ad hoc.

L'intervista oggetto di questa relazione si è svolta presso la sede di Battiferro (quartiere Navile), nucleo fondante delle Cucine e a tutt'oggi la più popolosa. Aperta a pranzo dal lunedì al venerdì, distribuisce solo pasti da asporto e chi la coordina sta valutando la possibilità di tornare al servizio ai tavoli; modalità originale, interrotta a causa dell'emergenza sanitaria degli anni 2020/22 e non ancora ripristinata (fa eccezione soltanto la sede di San Donato che, appoggiandosi ad un'altra struttura assistenziale – Opera Padre Marella – è agevolata da un'attività storica ben collaudata che permette di offrire il servizio ai tavoli). A seguito degli incontri preliminari con la committenza, si è reso evidente come la comprensione del modo in cui gli ospiti percepiscono Cucine Popolari rappresenta il terreno dal quale avviare una riflessione volta alla definizione del percorso da intraprendere per riattivare il servizio ai tavoli, il che, pur non trattandosi dell'obiettivo principale, si è comunque tradotto in una prospettiva da tenere in considerazione durante l'intervista.

Analogamente, si è cercato di declinare l'obiettivo principale prestando attenzione ad un ulteriore aspetto al quale la committenza ha mostrato interesse, e cioè a quanto sia percepita dagli ospiti la volontà, da parte di Cucine Popolari, di offrire uno spazio di socializzazione oltre al mero, se pur importante, sostegno alimentare.

Nell'intento di mantenere l'anonimato dei soggetti intervistati, dato l'esiguo numero di coloro che hanno partecipato alla ricerca, si è deciso di restituire soltanto due valori demografici importanti per l'interpretazione dei dati prodotti: genere e nazionalità. Nello specifico l'intervista è stata condotta con un maschio italiano. Prima dell'intervista sono stati effettuati dei sopralluoghi che hanno costituito un primo accesso al campo e permesso di comprendere per sommi capi le dinamiche relazionali e pratiche in atto prima, durante, e dopo la distribuzione dei pasti.

Dalle dichiarazioni dell'intervistato emerge che le Cucine Popolari sono intese principalmente come servizio di assistenzialismo destinato a fasce di popolazione indigenti. Viene riconosciuto come un ambiente umanamente positivo; la relazione tra gli ospiti e tra questi e i volontari appare cordiale e in alcuni casi anche confidenziale, ma pur sempre limitata al tempo di frequentazione della struttura, ed estesa al massimo ad occasionali momenti di socializzazione nell'immediata prossimità spaziale e temporale – come un caffè nell'attesa della distribuzione, o qualche chiacchiera aspettando l'autobus subito dopo. Tenzionalmente si tratta sempre di situazioni di circostanza. In merito alla relazione con i volontari l'interlocutore riferisce di non ricordarne i nomi, neanche di quelli presenti con maggiore regolarità, e che questi comunque cambiano spesso.

Sempre a detta dell'intervistato non c'è intenzione e nemmeno necessità di portare la relazione più in profondità, anche se l'agito dimostra una certa propensione al dialogo e allo scambio – l'intervista infatti è durata un'ora e quarantacinque minuti e gli argomenti sono stati vari e in alcuni casi anche colti. Un fattore rilevato, che potrebbe contribuire in certa misura al verificarsi di questa apparente contraddizione tra il detto e l'agito – e a più riprese emerso durante l'intervista – è l'imbarazzo provato per la propria condizione. L'interlocutore, infatti, durante l'intervista ha spesso messo in luce come provasse disagio al pensiero che qualcuno lo potesse vedere alla mensa popolare.

Questo sembra creare un circolo vizioso per cui l'ospite percepisce principalmente l'aspetto economico-assistenziale, che gli impedisce di immaginare una frequentazione oltre il minimo necessario, il che non permette al servizio di produrre un contesto di socializzazione, con il risultato che si reitera e si rinforza il modello meno auspicabile di solo sussidio materiale.

In questa prospettiva chiaramente l'ospite è molto favorevole al servizio da asporto, e assolutamente refrattario a qualsivoglia tipo di iniziativa sociale di tipo ludico-ricreativo. Dice di avere già le sue cerchie di relazioni storiche e immagina che anche per gli altri ospiti e volontari sia così, e che nessuno abbia necessità di altro.

Nonostante non sia stata accolta, sembra comunque aver generato una certa curiosità l'idea di offrire il proprio servizio come volontario. L'ipotesi comunque è stata rifiutata immaginando una certa conflittualità presente in questa posizione ambivalente – di qua e di là dalla “barricata” – e soprattutto pensandola percepita così dagli altri ospiti.

La modalità d'asporto è preferita anche per questioni pratiche. In primo luogo – essendo abituato a dei pasti frugali – con il servizio d'asporto riesce a ricavare dalla sportina quasi due pasti; nel caso contrario potrebbe beneficiare solo di quello che riesce a mangiare durante il pranzo. Chiaramente il problema non si porrebbe con il servizio sia a pranzo che a cena, ma questo comunque lo obbligherebbe a recarsi presso la struttura due volte al giorno, cosa non comoda dato che si muove con i mezzi pubblici e in particolare – circostanza anomala rispetto all'organizzazione delle sedi associate ai quartieri – risiedendo nel quartiere San Donato.

In secondo luogo, la possibilità di portare il pasto a casa gli permette di correggere le preparazioni, le quali non sempre lo soddisfano. Non è polemico su questo aspetto, e riferisce di essere perfettamente consapevole del fatto che i volontari fanno del loro meglio e non sono cuochi professionisti. Mostra gratitudine per quello che riceve, ma segnala che a volte i condimenti sono scarsi e che quindi apprezza la possibilità di arricchire i piatti con qualche aggiunta acquistata per proprio conto.

La preferenza dell'asporto non è riconducibile ad eventuali difficoltà nel condividere la tavola con persone provenienti da diverse culture, estrazioni sociali o aree geografiche, definendosi “un razzista al contrario” e di preferire “uno di colore che non uno inglese”¹. L'esperienza a tavola è stata vissuta in passato, oltre che presso Cucine Popolari prima dell'emergenza sanitaria, anche presso una mensa Caritas, per un periodo di qualche mese. Nei suoi ricordi le due esperienze sono state molto simili e si è trovato bene in entrambi i casi.

Evidenzia l'importanza del ruolo che hanno avuto le assistenti sociali nel percorso che lo ha condotto a frequentare le Cucine; per alcune conserva con affetto il ricordo di gentilezza e premura, di altre ricorda l'atteggiamento distaccato e burocrate.

Infine, del tutto in accordo con la sua percezione del servizio, ossia un servizio pubblico in qualche modo istituzionale, che dovrebbe essere imparziale e basato sull'oggettività, lamenta alcuni atteggiamenti informali e spontanei dei volontari, i quali a volte sembrano preparare le sportine per simpatia o “a sentimento”. Non si sente leso personalmente da questi presunti atteggiamenti di favoritismo, anzi, eventualmente ritiene di essere un favorito, ma ribadisce l'importanza che gli alimenti ricevuti da Cucine Popolari siano distribuiti secondo criteri razionali ed equi.

Intervista 11

Dall'intervista emerge una generale soddisfazione dell'interlocutore riguardante il servizio offerto da cucine popolari. Ripete più volte che la mensa è un di più di cui le persone possono usufruire, un arricchimento per chi ne fa uso. Alle domande sul gradimento generale della struttura, del cibo e della scelta di quest'ultimo, l'intervistato risponde sempre in modo affermativo, criticando solamente l'aspetto organizzativo riguardante l'orario di distribuzione dei biglietti che, secondo la persona interessata, sarebbe opportuno anticipare di mezz'ora in modo da dare la possibilità a chi vuole, di andare a prendersi un caffè o fumare una sigaretta prima del ritiro del pasto. Dalle sue parole traspare un sentimento di stima e di rispetto per i volontari e per chi si prende cura del posto, così come fa intendere esserci una piacevole sintonia con gli altri utenti. Ricorda piacevolmente il momento in cui si poteva mangiare insieme e vorrebbe tornare a farlo in presenza nonostante faccia intendere di avere poca speranza a riguardo.

Intervista 12

L'utente intervistato, che frequenta la cucina di Battiferro quotidianamente e da molti anni, ha un'ottima opinione di Cucine Popolari e del servizio-sportina d'asporto. In particolare, si ritiene soddisfatto della quantità e della qualità dei pasti, degli spazi, degli orari, della funzionalità e delle modalità di erogazione del servizio. Anche la sua esperienza con gli utenti e i volontari è positiva. Due note di merito vanno alla socialità promossa dalle Cucine e all'impegno costante dei volontari e delle volontarie, descritte come brava "gente che ha capito che bisogna che mangiamo tutti". Si ritiene contrario a una eventuale modalità mista (asporto e presenza), soprattutto perché richiederebbe energie, lavoro e spazio extra, ma anche a causa di pregressi litigi e attriti per questioni ideologiche. Anche per questo motivo, a sua detta, alcune persone hanno smesso di venire. L'intervista è durata circa un'ora, durante la quale l'utente si è dimostrato cordiale, gentile, attento e disponibile a un successivo incontro.

Intervista 13

Nell'ambito del progetto svolto a Cucine Popolari, l'intervistato apprezza il cibo, il fatto che diano alimenti che può cucinare da solo a casa o da dare a colazione per le/i figle e che ci sia possibilità di scelta (pasti senza carne, senza maiale). Viene due o tre volte a settimana, per integrare quello che riesce a comprare da solo; sottolinea l'aspetto economico vantaggioso, per la situazione di disagio in cui si trova. Per quanto riguarda gli orari, preferisce venire quasi alla fine della mattinata per non trovare fila (dice che verso le 11 fino alle 12,30 c'è sempre gente) e in modo da gestire meglio gli impegni familiari.

A proposito della questione asporto, l'intervistato mi informa che non si fermava a mangiare neanche prima del Covid; solo una volta è accaduto che si fermasse lì a mangiare al tavolo. Afferma di preferire l'asporto: portandosi il cibo a casa può dare quello che avanza per cena alle/ai figle.

È molto grato alle Cucine ed esprime grande soddisfazione; si trova bene anche con i volontari, che definisce molto disponibili. Non ha sviluppato relazioni significative con gli altri ospiti e le interazioni, con ospiti e volontari, si limitano al livello della cordialità.

Ha detto che aveva già pensato di dare una mano ai volontari. Non ha mai partecipato a eventi, feste organizzati dalle Cucine.

ABSTRACT DELLE INTERVISTE ALLE CUCINE POPOLARI DI SAFFI

I presenti abstract rappresentano i resoconti delle interviste svolte nella sede di Saffi dell'associazione di Cucine popolari, nei mesi di aprile e maggio 2023. Il progetto si proponeva di comprendere il grado di soddisfazione degli ospiti delle cucine.

La sede di Saffi, inoltre, presenta delle caratteristiche peculiari: vi si recano soprattutto ospiti senza fissa dimora e in gran parte persone straniere.

Le persone intervistate sono state selezionate dall'associazione, cercando di prendere in esame un campione più variegato possibile, che comprendesse persone di età, genere e nazionalità diverse. Dopo aver svolto un paio di sopralluoghi per verificare gli spazi delle cucine e prendere contatti tanto con i volontari, quanto con gli ospiti, hanno avuto luogo le interviste.

Negli abstract ci si riferisce alle persone intervistate utilizzando sempre la concordanza al maschile, per non rendere riconoscibile l'identità degli ospiti e garantire loro l'anonimato.

Abstract 1

La presente intervista si inserisce all'interno di un progetto più ampio che intende indagare la soddisfazione degli utenti rispetto ai servizi offerti da Cucine popolari. L'intervistato ha conosciuto Cucine popolari grazie a degli amici e frequenta la mensa dal 2021. Precedentemente usufruiva dei servizi dell'Antoniano, di cui ha comunque un'ottima opinione. L'intervistato esprime una profonda gratitudine verso Cucine popolari, apprezzando il lavoro dei volontari e la loro accoglienza calorosa. Inoltre, afferma di aver instaurato rapporti di amicizia tanto con gli ospiti, quanto con i volontari, con cui ha grande confidenza. Apprezza la possibilità di mangiare all'interno degli spazi di Cucine popolari, per poter stare in compagnia, sostiene infatti di sentirsi come a casa sua. La dimensione del rispetto, della dignità e dell'orgoglio è fondamentale: l'intervistato è contento di poter pranzare a Cucine popolari, proprio perché lì sente di essere accolto con rispetto e decoro. L'unico motivo di disappunto citato è la noncuranza di alcuni ospiti, che non riconoscono il lavoro dei volontari e sporcano gli ambienti vicini alla mensa. L'intervista ha avuto luogo nella sede di Saffi, in via Ludovico Berti 2.

Abstract 2

L'intervista che segue è il frutto della collaborazione tra gli studenti del corso di metodologia della ricerca e l'organizzazione di volontariato di Cucine Popolari della città di Bologna.

Il contenuto dell'intervista riguarda soprattutto le opinioni dell'intervistato in merito al servizio mensa di Cucine Popolari. In aggiunta alle domande concordate con la committenza, sono state poste ulteriori domande, per approfondire delle tematiche sorte durante lo svolgimento dell'intervista.

L'intervistato racconta che ha conosciuto Cucine Popolari attraverso il passaparola e la gente che usufruisce dei loro servizi. Gli piace il cibo di Cucine Popolari, specialmente mangiare al tavolo perché le pietanze sono sempre calde. Il servizio è ottimo. Il menù è molto variegato. Gli piacerebbe che fossero aperti un po' più a lungo.

Ha stretto un rapporto con alcuni altri ospiti e tra loro a volte si aiutano per prendere il pranzo quando alcuno non può andare a ritirarlo perché lavora. Rispetto alla relazione con i volontari, dice che sebbene siano severi con l'orario di arrivo per il pranzo, sono molto caritatevoli, gentili e sono attenti alle esigenze degli ospiti. Non solo danno il pranzo, ma anche cose da portare a casa e per i bambini. È molto grato nei confronti di alcuni di loro che l'hanno aiutato in situazioni difficili durante il suo soggiorno in Italia. Crede che sia difficile partecipare alle altre attività di Cucine popolari o fare volontariato durante le sue giornate lavorative. Passando ai suggerimenti, gli piacerebbe che l'orario fosse un po' più flessibile perché a volte l'autobus è in ritardo e non arriva in tempo per ritirare il pranzo. Per quanto concerne il cibo sarebbe opportuno non dare pane duro perché è scomodo masticarlo per chi porta la dentiera.

Aggiunge che è a conoscenza di amici e connazionali che hanno smesso di frequentare Cucine Popolari perché non sono della zona, non sono di quel quartiere e allora loro non possono andare lì tutti i giorni. A causa di questo non gli rinnovano la scheda e loro non vanno neanche a chiederlo perché hanno spesso paura di avere problemi a causa del loro status di immigrati e hanno sentito che il processo per tornare al programma Cucine Popolari tende ad essere molto lungo e complicato.

Abstract 3

L'intervista condotta per Cucine Popolari è iniziata nel migliore dei modi dato che l'intervistato era entusiasta del progetto e felice di farsi intervistare. Molto disinvolto e a suo agio anche in situazioni di collettività, il suo carattere ha facilitato la comunicazione tra di noi. Frequenta la mensa di Cucine Popolari del quartiere di Saffi da anni e si nota immediatamente che è molto integrato nella comunità,

benvoluto sia tra i fruitori che dai volontari. Ha risposto alle mie domande in maniera diretta, chiacchierando poi a lungo della sua vita dilungandosi spesso in aneddoti connessi alla domanda sottopostagli.

In generale è emerso che l'intervistato è molto soddisfatto del servizio di Cucine Popolari. Ciò che ha ribadito più volte nell'intervista è che tra le cose che più apprezza delle Cucine ci sono la gentilezza dei volontari, la pulizia degli spazi e l'atmosfera "da ristorante" che percepisce nella sede del quartiere Saffi. L'intervistato ama andare a pranzo alle Cucine e ha anche detto che se mai dovesse trovare un lavoro si recherebbe comunque alla mensa di via Saffi a mangiare, contribuendo per mantenerla aperta. Apprezza molto anche i dettagli minori, come ad esempio la presenza dell'olio extravergine di oliva. Lungo tutto l'arco dell'intervista è emerso lo stupore costante per la disponibilità dei volontari e mi ha raccontato vari aneddoti connessi alla pazienza che hanno mantenuto anche in momenti di tensione con i fruitori. L'intervistato ha più volte sottolineato la fortuna di potersi recare in un posto dove ti servono direttamente il pasto al tavolo e si occupano anche di rimettere a posto e lavare le vettovaglie, come al ristorante appunto.

L'intervistato si è detto davvero molto soddisfatto anche dalla qualità del cibo servito a Cucine Popolari, con primi sempre ben cucinati, grande attenzione alle esigenze alimentari di tutti e con ricchi contorni di verdure. Essendo musulmano, non mangia maiale e mi ha raccontato che a Cucine Popolari sono molto attenti a questo aspetto, proponendo sempre alternative ma anche limitandolo in generale nel menù. Nel colloquio conoscitivo con una delle volontarie della mensa di Saffi, a me e ai miei colleghi era stato detto che, in particolare durante il Ramadan, molti fruitori musulmani non prendevano il pasto quando in lista c'erano ad esempio le polpette perché non si fidavano dell'assenza di carne di maiale nell'impasto: l'intervistato si è invece sempre recato a ritirare la sportina e si è sentito molto tutelato da questo punto di vista. Mi ha anche raccontato che molti non musulmani hanno smesso di mangiare maiale e che le Cucine hanno così ridotto l'uso di carne di maiale per evitare sprechi. Ha citato un paio di volte il fatto che da quando frequenta la mensa, il suo livello di trigliceridi nel sangue si è abbassato grazie all'attenzione messa nella preparazione dei pasti e al cibo salutare servito.

Dopo l'elenco dei tanti pregi del servizio fornito da Cucine Popolari, l'intervistato ha espresso una critica, ovvero il fatto che il menù sia un po' ripetitivo, in particolare sottolineando il fatto che molto spesso vengono servite uova e che quindi magari apprezzerrebbe un po' più di varietà.

Durante l'intervista è emerso anche il tema della socialità tra l'intervistato e gli utenti della mensa e i volontari: mi ha raccontato di avere stretto legami con molte persone che fruiscono o lavorano a

Cucine Popolari. Con alcuni utenti ha anche discusso, chiudendo i rapporti con alcuni amici che aveva precedentemente; dei volontari ha detto invece di essere molto ben voluto e che ormai è molto conosciuto nell'ambiente.

Per quanto riguarda l'opportunità di poter avere un pasto d'asporto, l'intervistato ne ha fruito sia durante il Ramadan che durante la pandemia di Covid: da questo punto di vista ha sostenuto di non aver riscontrato grosse differenze nel servizio di Cucine Popolari. Durante il Ramadan si recava a pranzo a prendere la borsa col pasto dentro e la consumava poi la sera. Nella quotidianità invece, per i pasti che non sono coperti dal servizio di Cucine Popolari, o si reca alla moschea di Bologna o compra poche cose al supermercato che consuma nella serata. Essendo un senza fissa dimora e disponendo solo della "residenza fittizia" di cui mi ha parlato a lungo, mi ha detto che spesso non sa dove andare a dormire da una notte all'altra ma che viene quasi sempre ospitato da amici, conoscenti o nei dormitori. Anche per questo motivo apprezza di Cucine Popolari la messa a disposizione di un bagno pulito e ben tenuto e di prese per ricarica il cellulare.

Durante l'intervista è emerso che ha anche provato altre mense, come quella dell'Antoniano, delle quali non è stato però soddisfatto, sottolineando in particolare il freddo distacco con cui è stato trattato.

In generale l'intervistato si è dimostrato molto soddisfatto del servizio offerto da Cucine Popolari, degli spazi, dell'ambiente familiare che si crea attorno alla mensa, della gentilezza e pazienza dei volontari e della qualità del cibo servito.

Abstract 4

L'intervista prende avvio da una domanda relativa a come l'interlocutore fosse originariamente venuto a conoscenza di Cucine Popolari. L'intervistato risponde raccontando del cambiamento radicale che la sua vita ha subito con la pandemia da Covid-19. L'interlocutore si rivela molto disponibile a condividere opinioni ed esperienze, anche molto personali e delicate. Dalle sue risposte alle domande successive emerge un'opinione decisamente favorevole relativamente al servizio e al clima generale delle Cucine, le quali vengono paragonate ad altre mense frequentate dall'intervistato quando le Cucine sono chiuse o in passato. Le altre mense sono oggetto di critiche anche molto severe, per quanto riguarda tanto la qualità del cibo quanto l'ambiente generale: «Io per forza vado [lì], solo per riempire [lo] stomaco».

Ad emergere come particolarmente positivo sembra essere il rapporto con i volontari e le volontarie di Cucine Popolari, che viene descritto ampiamente in risposta a più domande. L'ospite esprime la sua gratitudine per l'accoglienza ricevuta, per la quale rivela di essere spesso invidiato da amici e conoscenti, e racconta alcuni episodi che dimostrano il forte legame formatosi con i volontari: «Famiglia! – spiega – Amicizia non è così». L'interlocutore apprezza la laicità delle Cucine («Loro non sono religiosi secondo me, io non ho chiesto, si vede che non sono così. Non dicono che Dio [...] ha dato a voi [da mangiare]. [...] Loro dicono: “No, quello che noi possiamo fare per voi [lo] facciamo”»), l'impegno dei volontari, per cui esprime ammirazione, e la loro pazienza. Viene sottolineata l'umiltà dei volontari e delle volontarie, per il loro porsi sullo stesso piano, se non al servizio, degli ospiti delle cucine («Se tu entri dentro per la prima volta pensi che anche loro mangiano qua. Ti danno informazioni se [ne] hai bisogno ad esempio. [...] Vengono vicino a te. Se hanno bisogno di te per esempio [se] c'è una cosa pesante [...]. Non è come capo e operai»).

Appare invece meno rilevante il rapporto tra gli ospiti, a cui l'interlocutore riserva molto meno spazio, pur citando due persone, connazionali, con cui è solito condividere il momento del pasto. L'intervistato menziona una sola occasione di leggero attrito con un altro ospite.

Molto apprezzata è anche la qualità del cibo, equiparata a quella di un ottimo ristorante e giudicata incomparabile rispetto a quella di qualsiasi altra mensa. L'interlocutore evidenzia l'attenzione alla freschezza dei prodotti e la cura che viene riservata alla preparazione, così come la generosità nel servizio: «Quando entri qua e dicono che qua i poveri mangiano, una persona che entra dentro dice: “Davvero?”. Qua è ristorante».

La possibilità di aspettare al coperto, i piatti di vetro, la posizione centrale: questi elementi relativi agli spazi di Cucine Popolari rendono queste ultime preferibili, agli occhi dell'intervistato, rispetto a qualsiasi altra mensa. Anche la flessibilità concessa dagli orari di apertura è messa in evidenza come fattore distintivo delle Cucine.

Alla domanda volta a far emergere eventuali insoddisfazioni e lamentele, l'intervistato risponde scherzosamente: «Non mi piace che non danno il bis. [...] Quando tu mangi qua, vuoi bis, tris!».

Infine, la buonissima opinione relativa a Cucine Popolari porta l'intervistato a dichiararsi disponibile, eventualmente, a lavorare in cucina come volontario: «Lunedì se vogliono, io faccio il volontario. Volentieri vengo! Mi diverto in cucina».

Abstract 5

L'intervistato frequenta Cucine Popolari da diversi anni e ne è venuto a conoscenza tramite la sua assistente sociale che sapeva della sua necessità di trovare un luogo in cui ricevere cibo anche a pranzo, per evitare di abbuffarsi la sera nella mensa del dormitorio. Vi si reca tutti i giorni anche se gli è capitato di assentarsi in alcuni periodi estivi molto caldi e in momenti della sua vita in cui non disponeva del tempo necessario a raggiungere la mensa negli orari prestabiliti. Ogni volta però è tornato alle Cucine dove si è sentito sempre accolto dai volontari che, con le loro domande, dimostravano interesse nei suoi confronti. L'intervistato si ritiene soddisfatto del servizio, gli piace il cibo che definisce "ottimo" e l'accoglienza di chi vi lavora; descrive anche un piccolo dettaglio: l'assenza delle posate di plastica, che contribuisce a rendere familiare l'ambiente di Cucine Popolari tanto che "sembra di mangiare a casa". Ha frequentato altre mense nella sua vita ma nessuna gli/le ha offerto mai i vantaggi di Cucine Popolari. Per un periodo è stato ospite anche della Cucina di Battiferro ma trovava che fosse un'ambiente troppo grande e dispersivo e così, pur vivendo vicino a Battiferro, ha deciso di mangiare in Saffi dove gli spazi a disposizione lo mettono maggiormente a suo agio. Per quanto riguarda gli orari l'intervistato ritiene di non avere nessun diritto di scelta perché comprende il sacrificio dei volontari che, quando possono, offrono il loro tempo libero. Gli unici episodi "negativi" che mi ha raccontato brevemente, rassicurandomi però che "non è stata colpa del personale di Cucine Popolari", sono stati alcuni momenti durante i quali, ospiti nuovi o senza tesserino, hanno "preteso" di ricevere cibo creando confusione e un ambiente spiacevole. Mi spiega infatti che, per accedere alla mensa tutti i giorni, è necessario essere tesserati per permettere agli operatori di organizzare una quantità di cibo idonea al numero degli ospiti. Allo stesso tempo, ribadisce la generosità di Cucine nel non negare un piatto a chi si presenti per la prima volta, magari accompagnato da un ospite fisso come è successo ad un suo amico. Durante l'intervista ha dimostrato a più riprese di aver ben compreso lo spirito di Cucine Popolari; infatti, sin dall'inizio della frequentazione, prima di occupare un posto a tavola ha sempre cercato con lo sguardo la compagnia di persone che sembravano disposte ad avviare una conversazione. Durante questi anni l'intervistato ha stabilito con i volontari buoni rapporti, anche di fiducia, e stretto un'importante amicizia con un altro ospite delle Cucine con il quale condivide quello che definisce "il nostro tavolo". Qui, i due rimangono a lungo seduti a chiacchierare anche quando la mensa sta per chiudere e i volontari hanno già iniziato a sistemare e, a volte, dato che il loro rimane l'ultimo e l'unico tavolo ancora disponibile, capita che arrivino a sedersi anche altri ospiti. Dovendo descrivere in poche parole la mensa, l'intervistato sostiene che "non è una mensa come le altre ma un luogo che ti fa sentire a casa" e ribadisce a più riprese il concetto con frasi tipo "mi fa sentire in famiglia, la famiglia che non ho mai avuto", "non ci vado solo per mangiare", ecc. Gli piace pensare che chiunque lasci Cucine Popolari

“prima o poi tornerà perché qui si sta bene”, parole che mi fanno capire quanto sia affezionato a questo luogo. L’intervistato si sente coinvolto da tutto ciò che riguarda le Cucine e, anche se ultimamente non è stato molto partecipe a causa di problemi fisici, mi ha raccontato di essersi molto divertito durante le feste organizzate prima della pandemia. Quando gli ho chiesto se a lui/lei piacerebbe fare il volontario, mi ha risposto che a volte aiuta il personale a sistemare, portare i bicchieri o fare altre cose che i suoi problemi di salute gli consentono. La più grande delusione che emerge dalle sue parole è il cambiamento post Covid-19 che ha introdotto la possibilità di prendere il cibo d’asporto. Da questo ricordo avverto la malinconia e la nostalgia del tempo in cui tutti coloro che volevano usufruire del servizio dovevano per forza entrare in quella che non è solo una mensa, ma uno spazio di convivialità. Mi racconta di quando, arrivato a Cucine Popolari senza conoscere nessuno e con la timidezza che lo contraddistingue, lui stesso è stato spinto, dall’”obbligo di sedersi”, a socializzare con l’ambiente, gli altri ospiti e i volontari. “Oggi”, dice, “questa convivialità potrebbe andare perduta perché le persone hanno la possibilità di “starne fuori”, anche se, di fatto, anch’io ho usufruito del servizio d’asporto quando ne ho avuto bisogno”. Quando non mangia a Cucine Popolari l’intervistato mangia a casa, a volte con i suoi coinquilini, e nel descrivere queste circostanze, non manca di sottolineare la generosità di Cucine Popolari che gli consente di prendere grandi quantità di cibo rimaste a fine giornata. Questo, mi spiega, capita essendo lui spesso fra gli ultimi ospiti a lasciare le Cucine, perché ama sfruttare al massimo la possibilità di passare del tempo all’interno di quello spazio che non esita a definire “famiglia” e del quale si sente “cliente fisso” quello che, se ci vai, sei sicuro di trovare lì.

Abstract 6

Il progetto di ricerca è un lavoro su committenza per l’associazione di Cucine Popolari, un gruppo che ha l’obiettivo di offrire pasti a chi ne ha bisogno. Le cucine rappresentano una possibilità di vivere in comunità il momento del pranzo dando così rilevanza anche all’aspetto sociale oltre all’erogazione del pasto in sé. In questo contesto l’obiettivo della ricerca è di svolgere delle interviste semi-strutturate per chiedere ad alcuni degli ospiti cosa pensano del servizio. L’intervistato ha conosciuto l’associazione sin dai suoi albori e ha sempre frequentato le cucine ad eccezione di una breve interruzione dovuta alla pandemia di Covid-19. I temi emersi durante l’intervista vertono da aspetti logistici della mensa fino a considerazioni più generali su ciò che il servizio può significare per chi ne usufruisce. È stato raccontato in ordine cronologico il primo approccio alle cucine, come queste sono cambiate nel tempo e in particolar modo cosa è cambiato durante il periodo pandemico. L’interlocutore si è inoltre soffermato sulla natura del rapporto con gli ospiti e soprattutto con i

volontari, di cui ha espresso le sue opinioni positive in merito al loro operato.

Abstract 7

L'intervista che segue è frutto della collaborazione tra gli studenti e le studentesse del corso di Metodologie della ricerca etnografica e l'organizzazione di volontariato di Cucine Popolari della città di Bologna. L'intervista si è svolta il giorno nella sede di Saffi.

L'obiettivo condiviso tra gli studenti e le studentesse del corso di Metodologie della ricerca etnografia e la committenza è quello di indagare cosa pensano gli ospiti di Cucine Popolari.

Dall'intervista emerge un giudizio favorevole sul servizio svolto dalle Cucine Popolari. L'interlocutore si sofferma poco all'interno degli spazi destinati alla mensa, preferisce prendere il pasto e consumarlo a casa. Suggerisce qualche variazione di menù per quanto riguarda la pasta. Preferirebbe a volte riso e più verdure. Racconta di quando prende l'asporto e torna a casa, ma preferisce aggiungere qualcos'altro al piatto ritirato dalla cucina popolare.

Molto apprezzate sono le tagliatelle e i tortellini, l'interlocutore apprezza molto la cucina italiana per la sua varietà ed è molto entusiasta degli chef di cucine popolari. Inoltre, l'orario delle Cucine è molto comodo per le sue esigenze. Emerge nel complesso un rapporto di gratitudine nei confronti dei volontari; infatti, non perde occasione per ringraziarli durante l'intervista.

Abstract 8

La presente restituzione si riferisce a un progetto in collaborazione con l'associazione di volontariato Cucine Popolari e coordinato dalla professoressa Cristiana Natali, pensato per permettere agli studenti del corso di Metodologie della ricerca etnografica di avere, in modo controllato, l'esperienza di una ricerca su committenza. Tutti gli studenti partecipanti hanno intervistato un fruitore del servizio pranzo di Cucine Popolari, con l'obiettivo condiviso di capire che cosa pensasse dell'iniziativa. I volontari impegnati nelle diverse sedi dell'iniziativa hanno scelto il campione da intervistare tra coloro che hanno ritenuto i più propensi e rappresentativi, e nel corso di un incontro con gli studenti si sono formate le coppie di lavoro. Fornisco di seguito un breve resoconto della mia esperienza. Dopo avere avviato la registrazione, previo consenso, l'intervista è iniziata. Già in corso d'opera, ho notato che l'intervistato aveva la tendenza a rispondere in modo piuttosto rapido alle domande che ponevo seguendo la scaletta condivisa con i miei colleghi, per poi collegarsi autonomamente a un aneddoto o un aspetto della sua vita personale. Questi momenti di racconto sono stati frequenti e

piuttosto lunghi, e dunque penso che da parte sua ci fosse la voglia e forse anche il bisogno di intrattenere una conversazione, ma che l'argomento di Cucine Popolari non fosse per lui di particolare interesse. Nonostante ciò, le risposte che mi ha dato a riguardo sono state piuttosto chiare. Per tutto ciò che riguarda i volontari, la struttura e il servizio, l'intervistato ha avuto solo buone parole. Ha infatti espresso la sua simpatia per i volontari, che conosce da tempo, e il suo apprezzamento riguardo la sala da pranzo e la qualità e quantità del cibo. Per quanto riguarda il tema degli altri frequentatori del servizio mensa, ho ricevuto invece risposte diverse. Da parte sua ho percepito infatti una marcata diffidenza, se non ostilità, nei confronti di coloro che non sono di nazionalità italiana, e una volontà a presentarsi come "diverso" da loro. Per questo motivo, mi ha riferito di avere scelto di usufruire esclusivamente del servizio di asporto e di consumare il pasto nella sua abitazione, e di non avere stretto nessun legame di amicizia o anche solo di conoscenza. Sempre per marcare la distanza che a suo avviso lo divide dagli altri, l'intervistato ha precisato di non avere partecipato a occasioni sociali organizzate prima della pandemia di Covid da Cucine Popolari né di avere frequentato altri servizi di mensa.

Per quanto mi è stato possibile capire nel poco tempo passato con l'intervistato, questo atteggiamento poco aperto a mio parere non è da attribuire tanto all'organizzazione del servizio di Cucine Popolari o all'operato dei volontari quanto a fattori anagrafici e culturali personali. Sarebbe necessario portare avanti una ricerca più duratura e strutturata per approfondire tale aspetto; la mia esperienza piuttosto circoscritta mi limita a questa breve considerazione.

ABSTRACT DELLE INTERVISTE ALLE CUCINE POPOLARI DI SAN DONATO

Il progetto antropologico alle Cucine Popolari ha come finalità quella di stabilire il grado di soddisfazione degli ospiti che usufruiscono del servizio di “mensa sociale” offerto da un folto gruppo di volontari e volontarie. La domanda di ricerca, definita in comune accordo tra le due realtà coinvolte è: “Cosa ne pensi di Cucine Popolari?”

La realtà di San Donato è caratterizzata da alcune specificità: dopo la pandemia da Covid-19 e dopo lo spostamento di sede presso il centro sociale Opera Padre Marella, è cambiata l'organizzazione della mensa. Infatti, soprattutto per esigenze spaziali, il cibo è servito mediante il servizio di asporto.

In accordo con i volontari e le volontarie delle cucine, un gruppo di otto studenti del corso di Metodologie della ricerca etnografica ha svolto le attività di ricerca presso la mensa di San Donato. Dopo alcuni giorni dedicati ai sopralluoghi, nei quali quando è stato possibile si è adottata la metodologia dell'osservazione partecipante, sono state svolte le interviste, in rapporto uno ad uno, presso i locali del centro Opera Padre Marella e hanno avuto durate differenti, dai quindici minuti a un'ora di colloquio.

Complessivamente, gli ospiti della mensa di San Donato sono soddisfatti del servizio, il cibo è considerato di buona qualità ed è sufficiente anche nei periodi in cui le cucine non sono attive, come il fine settimana. Inoltre, a essere particolarmente apprezzata è la distribuzione dei prodotti come latte, caffè, frutta e verdura fresche. Non abbiamo registrato particolare insoddisfazione in relazione al servizio di asporto. Le interviste sono connotate da una forte riconoscenza nei confronti dei volontari e delle volontarie, che riescono a creare uno spazio inclusivo. Il cambiamento di sede avvenuto alla cucina di San Donato non ha portato particolare cambiamenti per gli intervistati, eccetto per coloro i quali gradirebbero tornare a sedersi a tavola.

Alla luce delle interviste si riportano di seguito una serie di suggerimenti che potrebbero essere utili ad ampliare l'efficienza del servizio:

- La possibilità di anticipare l'orario di apertura della distribuzione;
- Fornire un riparo più ampio nello spazio esterno in cui gli ospiti attendono la distribuzione del pasto, soprattutto in inverno;
- Possibilità di fornire cibo “etnico” o alcune pietanze speziate;
- Informare maggiormente gli ospiti sulla presenza dell'alternativa senza maiale, magari attraverso un semplice cartello affisso sulla porta d'ingresso, soprattutto in vista di un possibile ritorno a tavola. Un supporto visivo, con l'aiuto di un'immagine o di un testo breve, magari scritto in più lingue, può agevolare la comunicazione con le/gli ospiti.

Di seguito vengono riportati gli abstract delle interviste, in rispetto della privacy degli ospiti è garantito l'anonimato.

Abstract 1

Le interviste svolte per Cucine Popolari dagli studenti e dalle studentesse del corso di Metodologie della ricerca etnografica si propongono di indagare cosa pensino gli ospiti del servizio offerto dalle Cucine. In questa intervista a un'ospite della sede di San Donato, dove si svolge solo il servizio da asporto, emergono aspetti interessanti. La persona intervistata ricorre frequentemente al confronto con la vecchia sede. Il trasferimento nell'attuale sede di Opera Padre Marella ha fatto sì che alcuni smettessero di frequentare la Cucina: tra gli stessi volontari, alcuni hanno preferito non operare all'interno di un'istituzione religiosa. Il cibo e gli orari sono reputati buoni. Meno gli spazi: sia perché inadatti alle temperature invernali, e in particolare per le attese fuori al freddo per la consegna del pasto, sia perché non rendono possibile il ritorno a tavola. Quello che emerge è un giudizio tutto sommato positivo rispetto al servizio offerto da Cucine Popolari. Il desiderio di tornare a mangiare a tavola è presente, ma la persona intervistata è consapevole dei limiti strutturali dell'attuale sede.

Abstract 2

Solo in seguito a un processo di negoziazione con la Committenza di Cucine Popolari è stato possibile delineare domande utili alla produzione della presente intervista, entro la dimensione dialogica che innesca, essa si prefigge, di mettere a fuoco ciò che l'ospite fruente del servizio offerto da Cucine Popolari pensa dello stesso. Personali opinioni rispetto ai pasti, agli spazi e ai volontari della Cucina Popolare in questione sono state avanzate dalla persona intervistata, la quale afferma il proprio gradimento di questi, oltre che l'importante sostegno che essi apportano alla propria vita. Dopo aver provato altri luoghi che erogano cibo o prodotti da banco, l'esperienza presso Cucine Popolari è a suo avviso la migliore. La Cucina del quartiere San Donato oltre ad essere facilmente raggiungibile dalla propria abitazione presta molta attenzione alla qualità del cibo, a come viene cucinato e distribuito, particolarmente gradita è l'accortezza di verificare le date di scadenza dei prodotti e di comunicarle all'ospite. Inoltre, l'opportunità dell'asporto stabilizzatesi durante la pandemia da Covid-19 è apprezzata ancora oggi, permettendo all'ospite una maggiore flessibilità oraria e la possibilità di riscaldare il pasto condividendolo con i propri cari entro le mura domestiche. Sebbene le opzioni alimentari contengano quotidianamente carboidrati, molti di più di quanti la persona dichiara di essere abituata a mangiare, nel complesso la proposta settimanale appare variegata e soddisfacente. Altrettanto importante è il contributo apportato dai prodotti da banco come verdure e frutta, che vengono consegnati insieme al pasto: un "plus" utile a coprire i finesettimana o i giorni di pausa del servizio della Cucina. Ulteriore aspetto considerevole di nota è la presenza dell'attività di vendita di

vestiti o scarpe di seconda mano entro lo stesso stabile di Opera Padre Marella, la quale risulta economicamente accessibile e apprezzabile per la sua vicinanza. Complessivamente l'organizzazione del servizio si dimostra funzionale e i modi con i quali le squadre di volontari si rapportano all'ospite sono gentili e rispettosi, ma la possibilità di prendere parte alle loro file non è momentaneamente possibile, perché la persona è in cerca di un lavoro remunerativo.

Abstract 3

L'ospite prende un pasto al giorno tutti i giorni, si ritiene soddisfatto del servizio offerto da Cucine Popolari. Si reca a Cucine Popolari dopo l'orario di apertura per non dover attendere fuori dalla struttura, lamenta una situazione un po' caotica nel momento della distribuzione del cibo, propone di anticipare l'orario di distribuzione dei pasti. L'ospite usufruisce esclusivamente del servizio di Cucine Popolari, propone l'introduzione di un secondo aggiuntivo da consumare a cena. Riconosce la cura nella preparazione del cibo e apprezza tutto il cibo che viene cucinato. L'unica critica che muove alla cucina è la ripetitività della frittata come secondo nel menù. L'ospite preferisce mantenere la sua riservatezza, non ha instaurato particolari rapporti con gli altri ospiti, concepisce il pasto come un momento totalmente privato e intimo infatti preferisce portare la sportina a casa. Apprezza gli spazi di Opera Padre Marella e non ha notato particolari cambiamenti dall'Italicus, ha sempre utilizzato la sportina. Ha apprezzato alcune iniziative ricreative organizzate da Cucine Popolari che hanno previsto la partecipazione degli ospiti.

Abstract 4

L'intervista semistrutturata si è svolta nella sede di San Donato, mediante una scaletta di domande poste a ospiti indicati in precedenza dall'associazione. Alcuni elementi sembrano emergere da questa intervista: il primo è il grado di soddisfazione che nelle parole della persona intervistata appare molto alto. Più volte ha ribadito come reputi il servizio buono ed essenziale nella sua vita, nel senso che risulta un aiuto indispensabile, andando a eliminare quella che sarebbe una voce di spesa importante per il proprio bilancio. Lo spostamento di sede, e i cambiamenti legati alla risposta alla condizione pandemica non sono stati vissuti come un problema né come una fonte di malcontento in questo caso specifico, come non sono stati rilevati peggioramenti nel servizio nel suo complesso, che rimane buono e soddisfacente: anzi la nuova sede appare più luminosa e comoda. Altro tema emerso è come questa persona cerchi di non passare un tempo più lungo del necessario presso Cucine Popolari: è importante sottolineare come ci tenga a specificare che il motivo non è perché questo non piaccia o

lo senta come un ambiente ostile. Tutt'altro: nelle sue parole i volontari sono molto gentili, sorridenti, e afferma di trovarsi bene con loro e con gli altri ospiti, con cui afferma di avere rapporti cordiali. Il motivo reale è che fermarsi a consumare il pasto nella sede vorrebbe dire privarsi di un momento conviviale e privato - come quello che si crea a pranzo - con le persone più care: il pranzo è uno dei pochi momenti che può passare intimamente con queste. Per lo stesso motivo non ama molto fare la fila: nel suo caso è preferibile arrivare, prendere la sportina – la busta contenente il pranzo del giorno, e i generi alimentari distribuiti contestualmente - e andare via subito dopo. In questo le tempistiche del servizio – orari di apertura al pubblico, tempo di attesa - risultano efficaci e in linea con le sue esigenze. È molto apprezzato il cibo che viene dato insieme alle sportine, che aiuta a coprire l'arco temporale in cui Cucine Popolari non è in funzione, quindi la cena e il finesettimana. Emerge in diversi momenti dell'intervista un grande rispetto per il lavoro dei volontari, e per il cibo in sé che cerca di non sprecare mai. L'ipotesi di aiutare tramite volontariato Cucine Popolari, per quanto alla persona sia piaciuta come idea, è nel suo caso però di difficile realizzazione: non riuscirebbe a organizzarsi per un aiuto continuativo e costante.

Abstract 5

L'obiettivo dell'intervista era capire che cosa la mia interlocutrice pensasse di Cucine Popolari. Nel corso della stessa, seguendo la scaletta di domande preparata insieme ai compagni, si è parlato principalmente del servizio di Cucine Popolari, dei suoi modi di fruizione e della soddisfazione dell'utente, oltre che della dimensione di relazione dentro agli spazi di Cucine Popolari, soprattutto con i volontari. Ad emergere è stata una sostanziale soddisfazione per tutto quello che riguarda lo stato delle cose, accanto a un forte stato di bisogno rispetto ai servizi offerti.

Abstract 6

Con la presente intervista ci si propone di indagare che cosa l'utente pensa delle Cucine Popolari, del servizio e delle persone che lo svolgono. L'intento è quello di creare uno spazio dialogico in cui l'ospite possa raccontare la sua percezione della realtà delle Cucine Popolari, sottolineando aspetti positivi e negativi, al fine di comprendere meglio le esigenze dell'ospite. Complessivamente il colloquio, svolto negli spazi delle cucine, è durato almeno un'ora. Quello che è emerso dall'intervista è una visione complessivamente positiva del servizio offerto dalle Cucine Popolari. Del servizio non ha evidenziato nessun aspetto negativo. Ha espresso più volte la sua gratitudine nei confronti dei volontari di Cucine Popolari, grazie ai quali è nato uno spazio in cui ci si può sentire, accolti e

apprezzati. Le caratteristiche del servizio maggiormente apprezzate sono: la distribuzione di cibi già cucinati e conditi, pronti ad essere mangiati, che riescono, in parte, a risolvere il problema dell'approvvigionamento di materie prime costose indispensabili per cucinare (come, ad esempio, l'olio); la presenza dell'alternativa priva di maiale; la distribuzione del latte, del caffè, dei dolci e dei prodotti da forno risulta essenziale. Durante l'intervista non sono stati messi in luce particolari cambiamenti dovuti al trasferimento di sede dall'Italicus al Centro Opera Padre Marella. L'ospite non ha mai usufruito del servizio in loco, ha sempre apprezzato l'asporto perché non consumando maiale non vorrebbe rischiare di non avere alternative. Complessivamente, durante l'intervista, l'ospite ha evidenziato una forte volontà di raccontarsi, tuttavia non ha espresso altrettanto interesse per la condivisione di momenti di socialità. Ad esempio, non ha mai partecipato a eventi organizzati da Cucine Popolari e non ha riferito di relazioni particolarmente rilevanti con altri ospiti. Per quanto riguarda la possibilità di collaborare con Cucine Popolari ha espresso il suo consenso per un futuro, poiché attualmente ha alcuni problemi personali di cui curarsi.

Abstract 7

Dalla presente intervista, afferente alla sede di San Donato, emerge una restituzione che, a fronte di una riflessione ideologicamente e politicamente connotata circa il servizio erogato da Cucine Popolari, tende ad evidenziarne le criticità, non mancando però di elogiare aspetti legati per lo più alla dimensione sociale. Difatti, le impressioni raccolte su Cucine Popolari hanno trovato spazio all'interno di un più ampio discorso compiuto dalla persona intervistata durante la fase iniziale dell'incontro, nella quale a prevalere è stato un forte bisogno di raccontarsi, sia nelle personali prospettive elaborate intorno alla socialità odierna, sia nella propria parabola biografica, nonché negli episodi più intimi e dolorosi, specificatamente in relazione a dinamiche familiari complesse. Il peso attribuito alla componente interazionale spinge l'ospite a riflettere sulla socializzazione innescata dalla frequentazione della cucina ed esperita tanto con gli altri utenti, quanto con i/le volontari/e. Se con alcuni dei primi la persona ha tenuto a precisare come il servizio a tavola avesse determinato la possibilità di instaurare una buona dinamica dialogica ed amicale, sfociata in una rete, seppur ristretta, di solidarietà, attivatasi nel ritiro reciproco della sportina in caso di malattia; nei confronti dei secondi si esprime soddisfazione per il grado di confronto raggiunto, soprattutto nei riguardi di Morgantini, con il quale l'ospite riferisce di scambiare spesso pareri onesti e trasparenti circa il servizio e, più in generale, il progetto di Cucine Popolari, reputato in definitiva un prodotto di qualità rispetto alle alternative proposte da altre mense sociali. Ulteriori valutazioni positive sono state poi elaborate inerentemente alla vicinanza della sede rispetto all'abitazione dell'interlocutore, nonché agli orari di

distribuzione dei pasti, ritenuti, contrariamente a quelli adottati da altre mense, comodi e dignitosi. Tutti gli elementi apprezzati vengono riassunti dal soggetto come indicativi di una “prossimità” degna di essere presa in considerazione. Le problematiche evidenziate hanno riguardato in primis la qualità del cibo, di cui si è osservato un calo drastico a causa dell’abbandono da parte di alcuni volontari della sede di San Donato in seguito al trasferimento presso lo stabile di proprietà dell’Opera Padre Marella. Lo spostamento di sede ha infatti rappresentato il più rilevante nodo critico della conversazione: l’ospite ha espresso un forte giudizio negativo nella recente affiliazione con OPM, sia da un punto di vista logistico, evidenziando l’assenza di debiti spazi in cui poter concretizzare l’esperienza di condivisione del pasto, nucleo originario del progetto di Cucine Popolari e del quale si manifesta l’esigenza attraverso un’esplicita richiesta di ripristino del servizio al tavolo; che da una prospettiva unicamente ideologica e politica, in virtù della quale risulta contestabile l’associazione tra proposito avanzato dall’iniziativa e la sua collocazione entro un complesso fortemente connotato in senso religioso. L’ospite ha infine riferito di aver preso in considerazione l’idea di contribuire all’iniziativa attraverso il volontariato, ma di averla scartata per via dei progetti personali che ne impediscono l’adesione per questioni puramente logistiche.

Abstract 8

La seguente intervista nasce con l’intento di aprire e co-creare uno spazio dialogico e narrativo all’interno del quale l’intervistato possa esprimere il proprio pensiero in merito al servizio di Cucine Popolari, cercando di mettere in luce eventuali dubbi e perplessità. Innanzitutto, ciò che emerge particolarmente nel corso del processo dialogico è il forte desiderio da parte dell’intervistato di raccontarsi e di condividere la propria storia. Entrando nel merito degli obiettivi dell’intervista, l’ospite afferma di gradire e apprezzare i servizi offerti da Cucine Popolari, pur rilevando spesso alcune criticità relative alla qualità del cibo. La persona intervistata ammette di non aver legato particolarmente con ospiti e volontari, nonostante frequenti spesso la mensa ormai da diversi anni: il suo interesse riguarda principalmente la possibilità di accedere gratuitamente al pasto, al di là della possibile creazione di contesti di socialità. L’ospite, infatti, preferisce recarsi a ritirare il pasto dopo l’orario di apertura della mensa per evitare lunghe attese, così da poter gestire al meglio i propri impegni. Inoltre, afferma di non aver mai partecipato a nessun evento organizzato da Cucine Popolari, né tantomeno mostra interesse nel farlo in futuro. Allo stesso modo, non sceglierebbe svolgere un servizio di volontariato presso le Cucine Popolari in quanto ciò sottrarrebbe del tempo ai suoi personali impegni, pur mostrando gratitudine nei confronti dei volontari e del loro operato. Successivamente, l’ospite riporta di aver frequentato altre mense, confessando però di preferire di

gran lunga le modalità di accoglienza di Cucine Popolari, soprattutto in virtù del suo desiderio di riservatezza. Non vengono inoltre rilevati particolari cambiamenti in merito allo spostamento della sede delle Cucine Popolari dal centro Italicus a Opera Padre Marella, dato che ha sempre preferito ritirare il pasto, così da poter conservare il cibo anche per la cena e il fine settimana, momenti in cui le Cucine Popolari sono chiuse. In seguito, in merito alla pandemia di Covid-19, l'ospite riporta che, data l'impossibilità di recarsi alle Cucine Popolari, erano i volontari a raggiungere l'abitazione degli ospiti: questa modalità di distribuzione sarebbe risultata scomoda alla persona intervistata, dati i suoi numerosi impegni, i quali spesso gli impedivano di attendere l'arrivo dei volontari per la consegna del pasto. Emerge inoltre la difficoltà da parte dell'ospite di raggiungere le Cucine Popolari utilizzando i mezzi pubblici; per questo motivo dichiara di aver valutato la possibilità di recarsi in una mensa più facilmente raggiungibile. Possiamo dunque evincere dallo svolgimento dell'intervista che l'impressione maturata dall'ospite verso le Cucine Popolari è perlopiù positiva: l'intenzionalità relazionale della persona intervistata verso le Cucine Popolari non mira alla costituzione di nuove reti di conoscenze e all'instaurazione di nuovi rapporti, piuttosto punta alla soddisfazione di un bisogno materiale.

ABSTRACT DELLE INTERVISTE ALLE CUCINE POPOLARI DI SAVENA

La sede di Savena è la realtà più piccola tra tutte quelle di Cucine Popolari nata nel febbraio 2022 ed è aperta dal lunedì al giovedì a pranzo, offrendo sia il servizio d'asporto sia al tavolo. La richiesta della commissione era indagare cosa pensano gli ospiti dei servizi offerti da Cucine Popolari. Inoltre, i volontari di Savena avevano richiesto di indagare in particolar modo come si organizzano gli ospiti quando Cucine Popolari non è aperta e se gli intervistati e le intervistate sarebbero eventualmente disponibili a diventare volontari presso la cucina.

Viste le dimensioni della sede di Savena rispetto alle altre di Cucine Popolari, il gruppo di studenti che ha lavorato a contatto con questa realtà era composto solamente da cinque persone. Ogni studente avrebbe intervistato una sola persona per un totale di cinque ospiti intervistati. La scelta delle persone da intervistare competeva ai referenti delle singole sedi. Nel nostro caso la referente ha cercato di costruire il campione in modo tale che provasse a essere rappresentativo dell'utenza della sede ma in realtà i criteri a cui è stata data priorità sono stati la conoscenza della lingua italiana e una capacità narrativa e retorica buone. Il campione era così composto da due persone che mangiavano al tavolo (una donna e un uomo) e tre persone che usufruivano del servizio all'asporto (una donna e due uomini).

Prima delle interviste, noi studenti abbiamo organizzato dei sopralluoghi per conoscere meglio l'ambiente e gli ospiti. Inizialmente erano stati previsti solamente due sopralluoghi di cui uno al tavolo e uno al servizio d'asporto ma successivamente si è deciso di aggiungerne uno ulteriore volto a entrare in maggiore contatto con gli ospiti che avremo poi intervistato. Il sopralluogo finale aveva inoltre lo scopo di rendere il nostro rapporto con gli intervistati più "diretto" e per questo ciascuno di noi studenti lo ha svolto a pochi giorni di distanza rispetto alla data in cui era stata fissata l'intervista.

Quello che segue sono i risultati che sono emersi dalle interviste. Questi sono stati resi anonimi anche dal punto di vista del genere per garantire a chi ha preso parte al progetto di non essere riconosciuto in alcun modo.

Intervista 1

L'utente intervistato usufruisce quotidianamente del servizio offerto in sede dalla Cucina Popolare Savena (Villa Paradiso) dall'apertura avvenuta nel 2022. Valuta in maniera estremamente positiva il servizio offerto al tavolo, arrivando a definire ingrati coloro che si lamentano della quantità/qualità delle vivande e sottolinea l'estrema cortesia dei volontari. Altrettanto positivo è il rapporto con gli altri fruitori.

Durante lo sviluppo dell'intervista, oltre alle domande concordate con la committenza, è emersa una fotografia del volontariato bolognese ricca di riferimenti vissuti personalmente dall'utente nel recente passato. Durante la settimana, quando la sede di Cucine Popolari di Savena è chiusa, l'ospite riferisce di usufruire i servizi offerti dalla Caritas presso la Sacra Famiglia e Santa Caterina, da altre parrocchie e da altre sedi di Cucine Popolari. La domenica resta però totalmente a carico del soggetto.

L'intervista è durata circa un'ora e l'utente si è sempre dimostrato attento e disponibile ad approfondire determinati punti non chiari all'intervistatore. Tra gli elementi di interesse, da utilizzare con tutti i limiti del caso, qualche spunto comparativo all'interno dei servizi offerti sia dalle diverse sedi delle Cucine Popolari che della Caritas. Da un punto di vista degli obiettivi assegnati dalla committenza, l'intervista è completa, ma in caso di bisogno l'utente ha manifestato la sua disponibilità per eventuali nuovi contatti.

Intervista 2

La persona intervistata usufruisce del servizio di mensa al tavolo e frequenta Cucine Popolari da relativamente poco tempo (meno di sei mesi) dopo che ne è venuta a conoscenza tramite l'Urp (Uffici relazioni con il pubblico) del comune di Bologna.

L'ospite riferisce di frequentare Cucine Popolari tutte le volte possibili preferendo questa soluzione alle altre mense che frequenta/ha frequentato. Riferisce infatti di percepire a Cucine Popolari un clima accogliente dove i volontari prestano attenzione agli ospiti ricordandosi di loro, i loro nomi, e premurandosi che questi abbiano abbastanza cibo non solo per il pranzo e preoccupandosi che abbiano altre soluzioni per la sera. Durante l'intervista l'ospite esprime ammirazione anche per il servizio di asporto riferendo che, se lo avesse saputo prima, mentre viveva una situazione personale diversa, ne avrebbe usufruito sicuramente e sarebbe stato un grande aiuto.

Quando Cucine Popolari è chiusa l'ospite afferma di frequentare la Mensa dell'Antoniano e Caritas Mensa Della Fraternità presso Santa Caterina. Anche in questi casi l'ospite mangia in sede evidenziando, inoltre, che nelle altre mense che conosce non c'è l'opzione dell'asporto come da Cucine Popolari. Descrive inoltre come Cucine Popolari differisce dalle altre mense proprio per la

sua natura di “cucina domestica” che conferisce un clima diverso rispetto alle altre strutture frequentate dall’ospite che vengono descritte come spazi vuoti adibiti a mensa e basta in cui si arriva, si mangia e si va via. Dalla testimonianza della persona intervistata Cucine Popolari emerge come un luogo di convivialità in cui lo scopo principale (mangiare) viene reso piacevole da un clima disteso e colloquiale in cui l’ospite può intrattenere anche delle chiacchiere e non sedere davanti a sconosciuti che non rivolgono nemmeno una parola di cortesia come avviene in altre mense.

Nello specifico, l’ospite apprezza la qualità, la quantità (la possibilità di fare il bis) e la varietà del cibo. Quest’ultimo aspetto viene apprezzato in modo particolare rispetto ad altre mense: arrivare e non sapere cosa c’è da mangiare rende più piacevole l’esperienza dando una sensazione di domesticità e non di una vera e propria mensa con un menu fisso in cui si sa sempre cosa aspettarsi.

L’ospite ha descritto come “bellissimi” gli spazi di Cucine Popolari di Savena apprezzando molto il giardino che circonda Villa Paradiso dispiacendosi di non poter sostare lì dopo aver mangiato a causa degli orari di apertura del parco. Dall’intervista emerge inoltre come la polifunzionalità degli spazi, adibiti a tante attività e non solo a quella di mensa, contribuisca a rendere la sede particolarmente accogliente. La presenza del bar, dei quadri e delle salette in cui si sono tenute le interviste sono state apprezzate dalla persona intervistata perché fa apparire quello spazio come “vivo”, anche al di là del servizio di Cucine Popolari. In più, Villa Paradiso è vicino alle fermate degli autobus e questo rende molto comodo all’ospite raggiungere questa sede di Cucine Popolari. Un altro aspetto molto apprezzato emerso dall’intervista è la flessibilità degli orari e la disponibilità dei volontari e delle volontarie ad andare incontro alle necessità dei singoli ospiti.

La persona intervistata ha descritto Cucine Popolari come una realtà che presenta un clima “disteso” dove non ha osservato dinamiche sgradevoli di favoritismi o discriminatorie (come invece ha osservato in altri ambienti) e non ha rilevato frequenti litigi o altri avvenimenti spiacevoli. L’ospite trova in Cucine Popolari un clima tranquillo e accogliente e riferisce di trovarsi abbastanza bene con le altre persone che frequentano la struttura, con alcune più di altre che si dimostrano invece molto riservate e che tendono a non salutare nemmeno. Sottolinea, però, come, a parte non salutare, nessuno è mai mancato di rispetto né ai volontari né agli altri ospiti a differenza di altre mense in cui la persona intervistata ha assistito a episodi di questo genere. Frequentando Cucine Popolari la persona intervistata non ha legato con persone nuove, racconta, però, un ottimo rapporto con i volontari e le volontarie apprezzando dimostrazioni di interesse personali verso di sé e il fatto che si ricordino i nomi e alcuni dettagli degli ospiti. Descrive questi come molto carini e premurosi raccontando di aver avuto modo di poter parlare e ricevere ascolto e comprensione da alcuni/alcune di loro.

Per il momento, dato che frequenta l’ambiente da relativamente poco, la persona intervistata non è riuscita a prendere parte a nessun evento organizzato da Cucine Popolari ma si è mostrata entusiasta

a riguardo e spera di poter prendere parte alle iniziative future. Inoltre, per lo stesso motivo, non ha individuato nessun cambiamento nella mensa da quando la frequenta.

Dall'intervista emerge che l'aspetto che l'ospite più apprezza in assoluto di Cucine Popolari è l'ambiente che la rende unica rispetto a tutte le altre mense. L'ospite, inoltre, non ha individuato ed espresso nessun lato negativo rispetto a Cucine Popolari.

Infine, la persona intervistata si è dimostrata molto favorevole all'idea di diventare a sua volta volontaria presso Cucine Popolari vedendo in questo un'opportunità di restituzione per esprimere la propria gratitudine verso questa struttura.

Per concludere, l'ospite ha sottolineato gli apprezzamenti verso la socialità proposta da Cucine Popolari suggerendo la costruzione di uno spazio in cui ci si possano passare informazioni e aiutarsi a vicenda per trovare lavori o soluzioni pratiche e consigli per problemi comuni.

Intervista 3

La persona intervistata frequenta la Cucina Popolare del quartiere Savena dalla sua apertura, nella primavera del 2022, e fruisce del servizio di asporto per via di una maggior comodità per quanto riguarda i turni di servizio che svolge; a questo proposito ha indicato come nota molto positiva l'elasticità degli orari, sottolineando in modo particolare la disponibilità di volontarie e volontari ad aspettarlo.

Un aspetto che ci è stato richiesto di indagare da parte della committenza è quello legato all'organizzazione degli ospiti nei giorni in cui la Cucina Popolare è chiusa, in questo caso da venerdì a domenica. Per quanto riguarda questo punto, durante l'intervista la persona con cui ho parlato ha affermato di far affidamento sul cibo in più che le viene dato le volte in cui arriva tardi, e su quei generi alimentari che vengono consegnati da volontarie e volontari e che sono ancora da cucinare, come ad esempio pasta, riso o scatolame, oppure, come terza opzione, anche acquistando alcuni alimenti.

Per quel che riguarda la domanda centrale dell'intervista, ossia "Che cosa ne pensi di Cucine Popolari?", la persona intervistata ha subito sostenuto che si tratta di un ambiente in cui è riuscita a sentirsi da subito a proprio agio, cito testualmente: "Non dico che sia come una famiglia, ma quasi: son veramente di una cordialità [tale] che fa proprio piacere venire a prescindere dalla qualità del cibo". Anche su quest'ultimo punto sono emerse note positive, sottolineando sia come si tratti di una cucina salutare e gustosa, sia come si riesca a superare l'inevitabile limitazione data dalle confezioni di plastica in cui viene messo il cibo e che condiziona le preparazioni.

L'apprezzamento per Cucine Popolari riguarda anche i volontari ed emerge a più riprese, come si può capire da un'affermazione come "Non andrei in un'altra parte, se ci fosse lo stesso servizio vicino": l'idea che si coglie è quella della Cucina Popolare di Savena come un luogo in cui si sta bene. L'ospite afferma che, compatibilmente con le altre attività che svolge, si sentirebbe disponibile a svolgere attività di volontariato per Cucine Popolari. Alla richiesta se ha conosciuto persone nuove da quando frequenta Cucine Popolari, è stata fatta una distinzione tra ospiti e volontari: infatti, mentre con i primi sostiene di non aver fatto nuove conoscenze, per via della modalità di fruizione, dice di aver conosciuto alcuni dei volontari.

L'apprezzamento per la realtà di Cucine Popolari emerge anche dal confronto fatto con una realtà che l'ospite frequentava in precedenza, arrivando ad affermare, in relazione al fatto di ritirare la sportina anche nell'altra realtà per via dello scoppio dell'emergenza Covid, "Se devo dire la verità anche se la mia situazione economica non era molto diversa, là preferivo cucinare piuttosto di andare a prendere la sportina. Adesso no: adesso preferisco andare a prendere la sportina piuttosto che cucinare. E non è soltanto un fatto di risparmio: è proprio anche un fatto che mi piace venire".

L'unica criticità, o per meglio dire suggerimento di miglioria, emersa nel corso dell'intervista riguarda gli spazi: infatti la persona intervistata ha detto che, se gli spazi fossero più grandi, valuterebbe anche l'ipotesi di fermarsi a mangiare in loco, invece di prendere la sportina, spiegando come, a suo avviso, l'atto di mangiare necessita di determinati spazi.

Intervista 4

La persona intervistata spiega di aver conosciuto Cucine Popolari grazie a un prete di fiducia parte della Caritas. Frequenta Cucine Popolari da circa un anno e usufruisce del servizio di asporto. C'è un rapporto di familiarità con la struttura di Cucine Popolari di Savena, Villa Paradiso, conosciuta dall'intervistato sin dall'infanzia.

Emerge sin da subito un atteggiamento critico nei confronti di un uso scorretto del servizio, a giudizio della persona intervistata, dei pasti, non specificatamente rivolto a Savena: ci sono persone che ne approfittano, fingendo un bisogno dove non c'è, fingendo povertà per avere del cibo e ostentando ricchezza al di fuori delle strutture di ricezione.

L'ospite prosegue rimarcando, senza esitazione e con ammirazione, la gentilezza dei/delle volontari/e e il tempo dedicato al servizio da parte di chi non riceve niente: Cucine Popolari è «un'ottima invenzione», un ottimo servizio, da esportare anche fuori Bologna. Quando si parla dei/delle volontari/e, le parole sono buone: Cucine Popolari è bello perché, a parte il mangiare, «c'è la gente che ci pensa e ti supporta». Per l'utenza, invece, dipende dalle persone: alcune simpatiche, altre meno,

molte poco conosciute. L'utente vorrebbe tavolate più lunghe, grandi, con più persone. Esprime però difficoltà ad interagire con gli ospiti non italiani, a causa della diversità della lingua, della religione, della «etnia».

Allo stesso tempo, denuncia un razzismo e un paternalismo della politica, che non aiuta i migranti in quanto migranti, e si rivolge all'utenza, soprattutto durante gli eventi pubblici (come le feste), come «i bisognosi». L'utente chiede meno interventi di facciata e più pragmaticità: porta l'esempio di alcuni interventi pubblici di ristrutturazione, e la dimenticanza della condizione di degenza in cui molte persone versano.

Per sé stesso mostra umiltà e realismo della propria condizione: avendo una casa, dice, non c'è bisogno che si arrangi nel fine settimana, sa dove tornare. Vorrebbe infatti che Cucine Popolari fosse esteso anche al weekend per includere persone che non sanno come recuperare del cibo e non hanno una casa. Per questo, vorrebbe che Cucine Popolari si facesse sentire di più a livello pubblicitario, così da raggiungere molte persone che «non conoscono Villa Paradiso», oppure convincere quelle che «si vergognano» della propria condizione, a causa di una criminalizzazione della povertà che secondo l'utente ha la sua radice nelle idee di alcune religioni.

Nell'intervista si parla molto di religione, sia rispetto alle strutture tirate in causa (altre mense), sia rispetto al collante sociale e alle diverse modalità di fare elemosina. Ancora una volta viene denunciata l'ipocrisia della politica, del giornalismo fatto per lo share. Emerge un realismo amaro nelle riflessioni sulla povertà degli altri utenti.

Intervista 5

L'utente del colloquio frequenta da quasi due anni la Cucina di Savena in maniera quotidiana ma, a causa degli impegni personali, non sempre riesce a organizzarsi per andare a ritirare i pasti. L'ospite ha un'ottima opinione delle Cucine Popolari e della modalità da asporto di cui usufruisce. In particolare, si ritiene soddisfatto del servizio dei volontari, questi sono state descritte dall'utente come persone gentili di grande cuore che ti fanno sentire accolto e voluto.

Per quanto riguarda gli orari, i giorni e gli spazi è molto soddisfatto in quanto vi è una buona fascia oraria per organizzarsi.

Le uniche note «critiche» sono state riportate riguardo al cibo, che non sempre soddisfa il gusto. In particolare, sono stati proposti dei consigli durante la chiacchierata sull'importanza di mangiare il cibo di qualità e sano per la salute. L'utente chiederebbe alle cucine una maggiore attenzione al cibo e sulla possibilità di riuscire a soddisfare anche richieste inerenti alla cura della persona.